



## ● PUNTO 1

# Relazione del Comitato centrale

## Dalla festa all'azione fedele

### Introduzione

L'immagine che più sintetizza questo anno scout è certamente quella di una FESTA!

L'anno del trentennale, del nuovo Progetto nazionale, dell'incontro con il Papa ... un trampolino di lancio verso il 2007, anno del centenario dello scautismo!

E come è nostra abitudine la festa è stata vissuta con uno stile particolare: è stata l'occasione per ritrovare temi forti, per riscoprire la nostra identità e le nostre radici, la nostra passione educativa, la centralità dei ragazzi e quindi trovare nuovo slancio per gli impegni futuri.

Nel preparare la festa di Piazza San Pietro, cercando di fare "del nostro meglio", abbiamo vissuto qualcosa che era "ancora meglio": ogni gruppo, ogni unità decidendo di partecipare ha aggiunto all'occasione lo spessore della preparazione, dell'impegno per essere a Roma in una giornata particolare, e individuando occasioni per fare servizio, celebrare i passaggi, per incontrare realtà particolari ... È questo che ci ha fatto capire quanto sia stato raccolto l'invito ad incontrare il Papa dalle singole Comunità Capi, nell'ascoltare un testimone chiaro ed esigente che chiama ad essere partecipi in prima persona ed a vivere con intensità ogni momento che ci viene offerto.

Un abbraccio azzurro ha accolto il Papa in piazza san Pietro il 23 ottobre: oltre 43.000 scout dell'Agesci e del Masci di tutte le età e da ogni regione d'Italia sono accorsi per rinnovare la loro promessa con il Santo Padre.

All'emozione dell'incontro è seguita la consapevolezza di trovarsi di fronte ad un vero testimone del nostro tempo, le cui parole colgono nel profondo del cuore e sanno indicare con forza e chiarezza la strada da seguire. Nel suo discorso il Papa ha richiamato le caratteristiche e i motti delle branche L/C, E/G, R/S che sono inequivocabili e invitano i ragazzi a proseguire in un cammino che, nella sequela di Cristo, li fa giungere ad essere uomini e donne consapevoli delle proprie responsabilità e dei propri compiti. A noi capi il mandato difficile, ma unico e meraviglioso di accompagnare questo cammino, aiutando i giovani a scoprire la bellezza della vita, liberandoli da ogni forma di pregiudizio, di pigrizia, di disimpegno, riscoprendo insieme a loro l'intuizione metodologica di B.-P. e il grande messaggio di amore e solidarietà del cristianesimo, guardando sempre avanti senza cedere a mode massificanti e spersonalizzanti. Dall'incontro sono nate molte possibilità per comprenderlo fino in fondo, per concretizzare il messaggio ricevuto, evitando che si viva solo l'emozione del momento e non si sedimenti né si elabori una lettura personale ed educativa.

Questo comando che oggi ti ordino non è troppo alto per te, né troppo lontano da te. Non è nel cielo, perché tu dica: «Chi salirà per noi il cielo, per prendercelo e farcelo udire e lo possiamo eseguire?»

Non è di là dal mare, perché tu dica: «Chi attraverserà per noi il mare per prenderlo e farcelo udire e lo possiamo eseguire?»

Anzi, questa parola è molto vicina a te, è nella tua bocca e nel tuo cuore, perché tu la metta in pratica.

*(Deuteronomio 30, 11-14)*

### Il trentennale

L'anno che è appena trascorso è stato certamente un anno ricco di significati.

In primo luogo perché è stato l'anno del trentennale di nascita della nostra associazione e tra un Consiglio generale e l'altro ci ha visti camminare sul tragitto che l'Agesci ha compiuto in

questi anni, andando prima di tutto alle motivazioni che hanno indotto i Capi di allora a fondare una nuova associazione che mettesse in comune il patrimonio educativo dell'Agì e dell'Asci. Ripercorrere questo itinerario ci ha confermati nella scelta profetica che fu allora fatta e rinsaldati su quegli strumenti che per realizzarla abbiamo adoperato: la coeducazione, la diarchia, la Comunità Capi, la progettualità, il legame con il territorio.

Abbiamo anche verificato se siamo stati fedeli ai propositi che hanno ispirato la nascita dell'Agesci, cioè se siamo stati capaci di contestualizzare in modo coerente il metodo scout, se siamo stati capaci di essere una presenza educativa autentica nelle situazioni difficili, una presenza controcorrente come il Papa ci invitava ad essere nell'incontro con lui del 23 ottobre; se siamo stati capaci di essere un segno di speranza nel vivere le difficili sfide che incontriamo sempre come un'opportunità e mai come un limite.

A conclusione di tutto questo possiamo trarre alcune considerazioni: l'associazione è fortemente protesa, a tutti i livelli, a mantenersi fedele ai principi che l'ispirano; è straordinariamente ricca e vitale in tutti i suoi ambiti; i fatti positivi concreti superano di gran lunga ciò che siamo stati capaci di far cogliere nei pochi eventi celebrativi nazionali. Di tutto ciò si può essere contenti, senza trionfalismi, ma anzi con la gratitudine ed il giubilo a Dio "che la nostra messe sia già avanzata, considerando il breve tempo trascorso dall'inizio della semina" (B.P., *Taccuino*).

A conclusione di tutto questo possiamo trarre alcune considerazioni: che l'associazione è fortemente protesa, a tutti i livelli, a mantenersi fedele ai principi che l'ispirano; è straordinariamente ricca e vitale in tutti i suoi ambiti; che i fatti positivi concreti superano di gran lunga ciò che siamo stati capaci di far cogliere nei pochi eventi celebrativi nazionali ma che proprio per tutto questo è necessario un maggior investimento in visibilità.

La scelta di oltre 30.000 capi di fare servizio e di giocare con i ragazzi è un segno della voglia di esserci, di essere attivi e impegnati da parte di adulti e di giovani adulti, di giocare con passione, nelle piccole cose, nella quotidianità, tempo e sudore giornaliero, per stare vicini ai ragazzi. Siamo convinti che serva rasserenare i capi, dare entusiasmo al loro servizio cercando di togliere i sensi di colpa (tipici dei volontari ... non si fa mai abbastanza) ma raccogliendo la sfida di sperimentare il metodo, di sentirsi vicini ai ragazzi, accompagnarli nel loro cammino senza sostituirsi a loro, di mettersi in discussione come adulti e come educatori per rispondere sempre ai loro bisogni (è rinunciando alle abitudini e alle sicurezze che si trovano di solito energia e creatività per soluzioni più adeguate!).

Il nostro dare fiducia e responsabilità ai bambini, ai ragazzi e ai giovani è segno della nostra profonda convinzione della centralità della persona, del suo essere immagine di Dio, dimora di Dio. Ci piace ribadire la necessità di costruire percorsi educativi per i propri ragazzi, di non improvvisare, di non cadere nello slogan ad effetto, né nell'evento da vivere sull'onda dell'emozione. L'esperienza ci dice che l'educazione ha bisogno di tempi lunghi in cui ci si possa conoscere e ognuno possa vivere momenti significativi per sé, di percorsi tracciati da percorrere insieme, adulti e ragazzi, ognuno con il proprio stile e la propria individualità, le proprie aspettative, la lunghezza del proprio passo. Lungo questi percorsi si sperimentano la fedeltà alla parola data, all'impegno preso, l'attenzione ai gesti ed alle parole usate, ci si sente chiamati a costruirsi come persone uniche e capaci di portare il proprio contributo alla vita. Costruire e far vivere ai ragazzi i percorsi educativi è compito primario delle Comunità Capi, così come questo è il luogo nel quale condividere le responsabilità educative e vivere in pienezza il dono del servizio, opportunità che viene offerta ai capi per rendere più piena e significativa la propria vita, come dono appunto che il Signore fa ad ognuno di noi. In quest'ottica i versetti del Deuteronomio ci aiutano a comprendere che la Parola affidataci, e che siamo chiamati a testimoniare nel nostro servizio, non è astrusa, incomprensibile, né chiede compiti sovrumani, ma semplicemente ad ognuno di "fare la sua parte", e di farla al meglio. Come credenti ci sostenga la serenità e la fiducia che dove non arriviamo noi qualcun altro provvederà, a noi viene chiesto di fare bene la nostra parte!

Non siamo soli in questo cammino, siamo appunto prima comunità educante, poi Associazione, a sua volta in rete con tanti nodi già attivati o che possono essere attivati. Il rapporto educativo si gioca nella pazienza quotidiana, nell'esercizio della fedeltà (a Dio attraverso gli altri), nella continua attenzione a camminare insieme, con la fiducia e l'entusiasmo di stare vicino ai ragazzi e di essere per loro testimoni credibili.



## Il nuovo Progetto nazionale

Vedi il documento:  
L'impegno dell'AGESCI  
per la promozione  
dei diritti dell'infanzia e  
dell'adolescenza

È stato anche l'anno di avvio del nuovo Progetto nazionale che provvidenzialmente mette in rilievo come l'essere "testimoni nel tempo" comporta la capacità di "agire in rete".

Siamo all'inizio di questo Progetto che deve saper coniugare la "centralità del metodo e della relazione educativa" con "l'accoglienza, la cultura della legalità, e le nuove povertà" sapendo che ciò può avvenire solo se saremo cogliere la rete tra di noi e con gli altri che già esiste, se saremo migliorare la qualità delle connessioni e mantenerla costantemente attiva ed efficiente. Ci pare che in questo linguaggio siamo ancora balbettanti, e abbiamo bisogno di impiegare tempo e risorse sia nella riflessione interna, come capacità di individuare e sperimentarci nelle situazioni di nuove povertà che ci circondano e ci provocano, sia nella rete che ci connette con l'esterno.

Per acquisire questa consapevolezza proviamo a ripercorrere alcuni eventi che mettono in evidenza l'esistenza di questa rete, in particolare le connessioni già attive e quelle da sviluppare.

Vi è stato il seminario sui Diritti dell'infanzia con una partecipazione vivace da parte di Quadri e Capi, segno di voglia di coinvolgersi e di approfondire tematiche che ci interrogano e su cui abbiamo qualcosa di significativo da dire.

Come risulta dal documento "Agesci in rete" (pubblicato negli atti preparatori degli ultimi Consigli generali) l'associazione cerca di portare il suo contributo in diversi ambiti ecclesiali, sociali ed internazionali, privilegiando ovviamente la sfera educativa, ma non solo.

L'apprezzamento del contributo che noi diamo è proporzionale al rammarico per una nostra presenza frammentata e saltuaria. Consapevoli di ciò si è scelto di privilegiare alcuni "tavoli" in cui esserci rispetto ad altri a cui abbiamo rinunciato di essere presenti in modo costante.

Tra le priorità: la Tavola della pace; il forum del Terzo settore; un cammino iniziato tra diverse realtà ecclesiali su invito dell'Azione Cattolica dopo Loreto; le appartenenze istituzionali WOSM e WAGGGS di cui si sono recentemente realizzate le conferenze europee e sono in preparazione quelle mondiali.

## La centralità del metodo

Da più parti è avvertita, e manifestata in sedi diverse, la necessità di dare centralità al metodo.

Questo ci conforta perché è il segno di un'associazione viva ed attenta a non deviare dalla sua più grande missione: mettersi al servizio dei bambini, degli adolescenti e dei giovani con un metodo, forse non il migliore, ma certamente fra i più originali ed entusiasmanti.

Dobbiamo forse fare un passo in avanti, interrogandoci su come tale centralità va declinata dai vari livelli associativi per evitare che questa richiesta rimanga solo uno slogan.

Non vi è alcun dubbio che i Gruppi, ed in particolare le Comunità Capi, rimangano il luogo privilegiato per riconfermare la concretezza di questa scelta. Alle strutture associative rimane il compito, non meno importante, di mettersi al servizio dei capi per sostenerli nel loro lavoro quotidiano contribuendo alla lettura della realtà giovanile del nostro Paese, garantendo il collegamento con quanti hanno a cuore le politiche giovanili, sostenendo il diffondersi di una cultura del metodo non solo attraverso la formazione dei capi, offrendo luoghi e modalità di confronto che li incoraggino ad individuare le nuove frontiere sulle quali spendersi.

## Speranza e ottimismo: i nostri impegni per il futuro

In uno dei libri più belli che Bonhoeffer ha scritto, *Resistenza e resa*, afferma: "Essere pessimisti è più saggio: si dimenticano le delusioni e non si viene ridicolizzati davanti a tutti: perciò presso le persone sagge l'ottimismo è bandito".

Proseguendo contrappone al pessimismo la forza dell'ottimismo, "una forza che non lascia mai il futuro agli avversari ma lo rivendica a sé", ne spiega il senso, inteso come "volontà di futuro", esorta a non rassegnarsi, a non sfuggire alle responsabilità verso le generazioni future e conclude: "Può darsi che domani spunti l'alba dell'ultimo giorno: allora, non prima, noi interromperemo volentieri il lavoro per un futuro migliore".

Anche oggi cercare le ragioni dell'ottimismo è un esercizio difficile, le tentazioni dell'individualismo, della pigrizia, del disimpegno che il Papa ci incitava a combattere sovrastano quelle della solidarietà, dell'operosità, dell'impegno per un futuro e per un mondo migliore: eppure questa è la ragion d'essere di noi educatori. Se non siamo capaci di cogliere nella nostra azione educativa il germe di speranza che fa intravedere nella creta grezza il vaso che il Signore attraverso le nostre mani plasmerà, è meglio che appendiamo il fazzolettone al

chiedo una volta per tutte. Se non siamo capaci di scorgere nella nostra Associazione i doni che lo Spirito effonde a larghe mani attraverso l'azione straordinaria dei nostri Capi e dei nostri Assistenti ai ragazzi che ci sono affidati, faremmo il bene nostro e dell'Agesci a concludere la nostra esperienza di educatori, soprattutto se pensiamo che la nostra azione educativa è funzionale a fare dei nostri ragazzi degli uomini di successo.

Nel suo ultimo libro padre Ernesto Balducci contrapponeva in modo suggestivo gli uomini di successo e i falliti. Ogni giorno ci viene inculcato il mito dell'uomo di successo e siamo spinti a credere che essi sono modello di creatività, mentre in realtà sono tali solo perché s'adeguano all'onda dominante e sanno blandire e dire solo quelle cose che la massa vuol sentirsi dire.

Non è questa la strada verso il successo di cui parlava B.-P.!

Noi vogliamo educare a formare dei "falliti" intesi come li intendeva Balducci, non quelli che sono diventati tali per inerzia o stupidità ma coloro che hanno voluto tentare strade nuove, che sanno essere coerenti con loro stessi, che non hanno compiuto scelte motivate solo da calcoli e da vantaggi immediati. Sono questi i "falliti" che vogliamo essere ed educare ad essere, uomini liberi, puri e creativi che il mondo rigetta perché inquietano e sconvolgono i luoghi comuni e la banalità.

Sono alla fine i santi che sanno svelare le grandiose potenzialità dell'amore e della libertà interiore.

È con questo spirito di speranza e di ottimismo che vogliamo guardare al futuro che ci aspetta sulla scia del Progetto nazionale che ci esorta al lavoro di rete come modalità di azione per il raggiungimento delle nostre finalità educative.

Il prossimo anno ci vedrà coinvolti su differenti ambiti, in diverse iniziative alle quali non possiamo far mancare il nostro contributo.

Le prime in ordine di tempo riguardano le nostre appartenenze nei movimenti Guide e Scout mondiali. Infatti tra giugno e settembre si svolgeranno le conferenze mondiali di entrambe le organizzazioni che delinearanno le strategie per il prossimo triennio. Ad esse parteciperemo forti di un protagonismo che ha saputo trasfondere donne uomini e idee a WOSM e WAGGGS come forse mai è avvenuto in passato e che ci vede per questo attori di tre eventi da gestire che potranno condizionare per stile e tono il modo di fare scoutismo che ci caratterizza e che a nostro modo di vedere dovrebbe maggiormente caratterizzare WOSM e WAGGGS. Si tratta della marcia della pace del 2005 che organizzeremo come FIS invitando anche le associazioni scout europee, preludio di un evento più importante che realizzeremo nel 2007 per il centenario della nascita dello scoutismo e del Rover Way che ci vedrà impegnati per la sua realizzazione nel 2006 come FIS ma sul quale siamo in piena preparazione già ora.

Sul fronte ecclesiale due appuntamenti importanti ci aspettano e su entrambi abbiamo iniziato un lavoro in comune con altre realtà ecclesiali in particolare per quanto concerne gli aspetti educativi e di formazione dei quadri. Si tratta del Congresso Eucaristico di Bari del 2005 e del prossimo convegno ecclesiale del 2006 di Verona e soprattutto perché ci solleciteranno sulle tematiche riguardanti il laicato e la testimonianza della speranza che come laici sono siamo chiamati a dare nella società, il prossimo convegno ecclesiale del 2006 di Verona.

Infine l'ambito interno che nel convegno Zone del 2005, a venti anni dall'ultimo evento che si è occupato di questa fondamentale struttura associativa, vede un momento forte della riflessione associativa riguardo ad alcuni temi importanti sulla formazione, sullo sviluppo, sul territorio che ci trasciniamo dalla route nazionale delle Comunità Capi del '97 senza essere ancora riusciti a dare risposte adeguate ai problemi che in quell'occasione si sono evidenziati; e il convegno giungla, in avanzato stato di preparazione che si realizzerà anch'esso nel 2005 e vedrà al centro della riflessione della branca per una verifica e un rilancio, l'ambiente fantastico maggiormente utilizzato dal ...% delle dalle unità.

È per tutto ciò che non possiamo che essere ottimisti sul futuro della nostra Associazione e trovare conferma a quanto scrivevamo in apertura della relazione circa la sua vitalità nel farsi interprete di quella "passione educativa" che ci ha indicato Giovanni Paolo II.

Ma nessuno deve disprezzare l'ottimismo inteso come volontà di futuro, anche quando deve condurre cento volte all'errore; perché esso è la salute della vita.

*Dietrich Bonhoeffer*